

Un confronto radicale

A partire da Kant, e da una sua rilettura in chiave esistenzialistica, il filosofo tedesco Karl

Jaspers si confronta con il problema del male, non di questo o quel male, ma con la radice stessa di ogni malvagità.

Emblematico, in tal senso, il rifiuto della formula della banalità del male, avanzata dalla sua ex allieva Hannah Arendt nel celebre libro su Adolf Eichmann, cui oppone la convinzione, riferendosi al genocidio, che "questo male è banale, ma non il male".

Il confronto col tema è dunque più profondo, con l'essenza e non con una connotazione o variante storica. E tuttavia da questo confronto, il filosofo delle situazioni-limite non ricava una concettualizzazione, operazione impossibile quando si ha a che fare con un non-oggetto e con quel non-oggetto per definizione che è il male.

Sfuggente, enigmatico, imprendibile, trascendente a tal punto da destinare allo scacco qualunque tentativo di localizzazione-definizione.

"Se conoscessi il male alla stregua di un oggetto, potrei assumerlo lottando come si fa contro un nemico visibile. Ma agendo così ... mi limiterei all'effetto derivato che, invece, trova la via soltanto nell'origine di me stesso".

Non è dunque fuori di me,

sostanzializzandolo come "un avversario che mi sta di fronte", ma dentro la struttura del mio essere che posso trovare la via per comprendere l'origine del male.

Da qui la necessità di rivolgersi a Kant che è arrivato a chiarire la natura del male attraverso l'esplorazione della soggettività, dei suoi limiti e delle sue possibilità, delle sue cadute e delle sue rinascite, delle sue inclinazioni più basse ma anche della sua nobile aspirazione alla virtù, in sostanza del suo desiderio, sempre precario e sotto minaccia, di affrancarsi da una condizione di opacità e di naturalità.

Il male non si trova da qualche parte, ma dipende da una scelta. Non occupa un luogo esterno o interno all'uomo, ma nasce, semmai, da un difetto nella direzione della volontà che risponde - del tutto o più di quanto dovrebbe - alla parte irrazionale, parte che solo l'osservanza della legge morale può tenere sotto controllo. Se l'uomo fosse soltanto un essere razionale, la sua volontà saprebbe da sempre dove andare, e non avrebbe da combattere contro forze contrarie. Ma siccome non lo è del tutto, poiché la ragiona umana, sia nella dimensione teoretica che in quella pratica, sia nel sapere che nel potere, è limitata, allora sono inevitabili la lotta, la sofferenza, la lacerazione, il dissidio interiore, il dubbio, l'accettazione della finitezza, la decisione e la

scelta.

D'altro canto, se l'uomo fosse soltanto un essere istintivo, non gli si potrebbe rimproverare alcuna cattiveria, dovendo egli cedere senza possibilità di redenzione ai suoi richiami empirici.

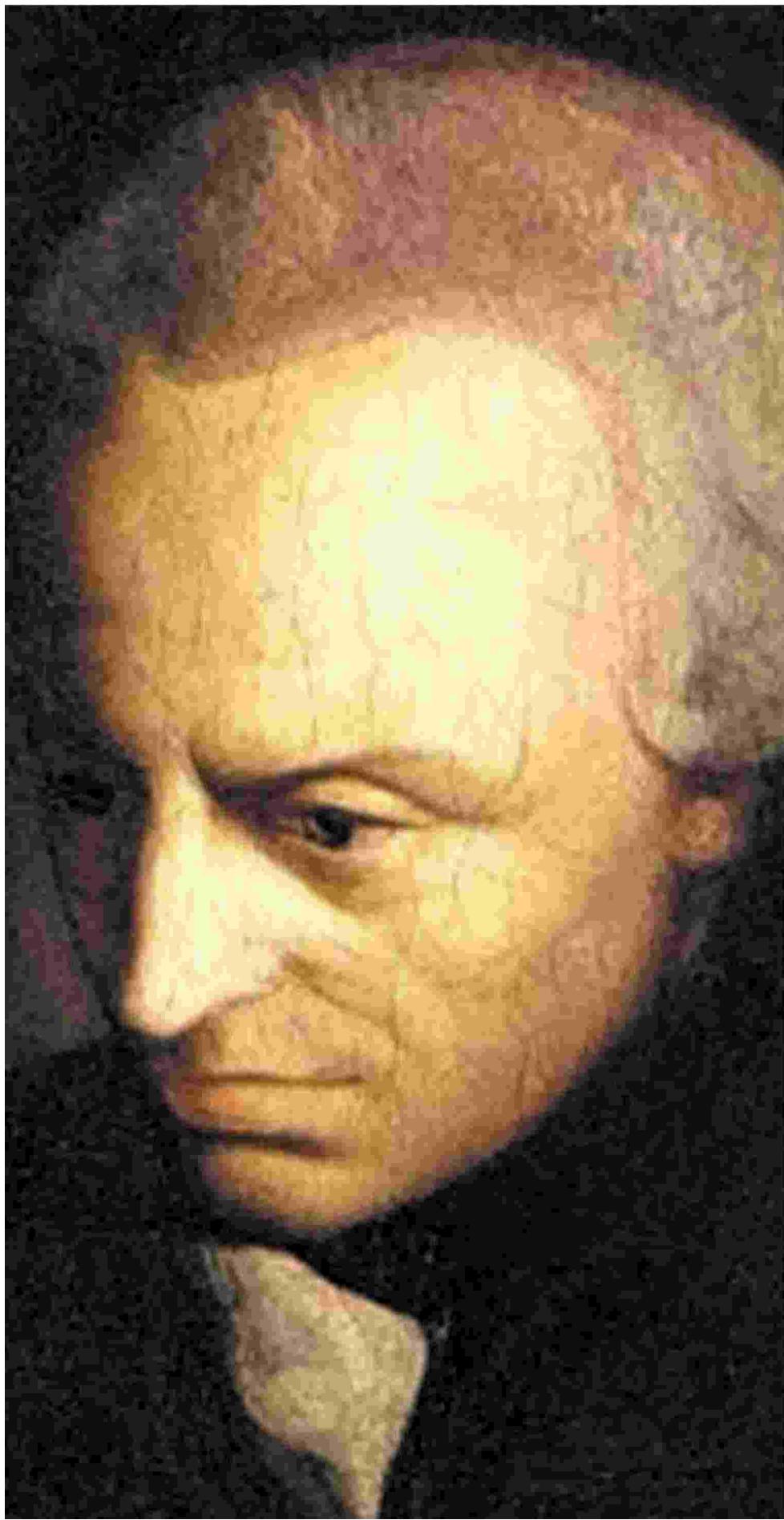
E' dunque nella prospettiva della chiarificazione, formulata da Kant, della doppia e irrisolta natura umana che va posto il problema del male, della scelta morale, del merito, della colpa, ma anche della grazia, del dono, dell'aiuto divino.

Scrive Jaspers: "L'uomo possiede due moventi: a partire dalla sua origine razionale - che Kant chiama intelligibile - segue la legge; muovendo dalla sua origine temporale, come essere naturale ... segue le inclinazioni ... poiché tuttavia l'uomo, nella determinazione del suo volere, assume entrambi i moventi e poiché ciascuno dei due sarebbe sufficiente da solo a determinare la sua volontà, egli si troverebbe nello stesso momento ad essere buono e cattivo ... Ora, essere nel medesimo tempo due cose contraddittorie è impossibile. L'uomo si trova di fronte all'alternativa di essere buono o cattivo".

Siamo così alla questione dell'aut-aut, della scelta rischiosa e incerta che, via Kant e Kierkegaard, diventa centrale nella riflessione di Jaspers e di altri filosofi esistenzialisti novecenteschi, sia laici che religiosi, oltre a costituirsi come un tema trasversale di confronto tra teologia e filosofia.

K. Jaspers, **Il male radicale in Kant**, a cura di R. Celada Ballanti, Morcelliana, 2025, pp. 77, euro 11.00

di
STEFANO CAZZATO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147



L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE



Pellicano Rosso

KARL JASPERS

Il male radicale in Kant

Morcelliana

Un confronto radicale

Ancora oggi il filo conduttore della filosofia di Kant è quello della critica. L'idea di critica, cioè di valutazione, è stata per lui la chiave per comprendere il rapporto tra la conoscenza e la realtà. Il suo pensiero si è sviluppato attraverso una serie di opere, tra cui la "Critica della ragione pura", la "Critica della ragione empirica" e la "Critica della razionalità praktisch".



004147



L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.